

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Dal Protocollo del Governo provvisorio dell'Istria

dell'anno 1799.

SPOGLI

DI G. V.

Portole, gennaio 1888

Ora sono due mesi, trovatomi a Trieste per faccende domestiche, entrai nella bottega di un droghiere. Chiesto della buona galla, vidi che il garzone della bottega me ne involgeva alquanti grammi in certa carta giallastra, grossa e ruvida. Era carta scritta. Mi chinai un istante per vedere che dicesse, e lessi quanto segue:

“Il tribunale di Pinguente accompagna n. 613 copie d'Investiture de' Beni Comunali de' diversi Dipartimenti della Provincia, tra le quali quelle tutte di Parenzo e Dignano, estratte da cod.º Archivista Andrea Co. Agapito in dipendenza agli ordini derivatigli col Decreto 29 Maggio prossimo decorso, quale dipenderà poi dalle ulteriori commissioni per continuare in questa estrazione; ed opina esso Tribunale che meriterebbe l'Archivista la remunerazione di l. 1:4 per copia, come anteriormente gli fu assegnato..”

Il tribunale di Pinguente! Esaminai se la notizia recasse alcuna indicazione circa il tempo a cui si riferiva, e trovai segnato soltanto il giorno 6 di luglio.

Domandai allora al droghiere se di tali foggi ne avesse ancora ed egli me ne indicò un grosso fascio che stava appeso in un angolo. Esaminai anche quelli, e uno fra tanti portava scritto: *Protocollo del Governo provvisorio dell'Istria dell'anno 1799.*

Al vedere come erano andate a finire carte tanto importanti, non posso tacervi che provai un

senso di vivo dispiacere; mentre il droghiere raccontavami che uno a lui sconosciuto venne un giorno nella sua bottega a offerirgli quelle carte ch'egli acquistò per pochi soldi. Io allora lo pregai volesse venderle a me, ed egli cortese tosto acconsentì.

Gli è così che potei salvare il protocollo del Governo provvisorio dell'Istria dell'anno 1799. Formava un volume — e forse più — in foglio. Comincia dal 3 di marzo e va sino al 15 dicembre; ma disgraziatamente mancano qua e là parecchi fogli.

Vi dirò come si presentano codesti fogli. Ogni faccia del foglio è divisa in due colonne. La prima colonna, a sinistra di chi legge, reca l'atto pervenuto al Governo, ed in poche parole è riassunto il contenuto. Nell'altra, a destra, subito a riscontro, sta la risposta o la disposizione presa dal Governo. L'ultima pagina ha il numero progressivo 2627 e la prima il numero 1056; mancano quindi 1055 pagine e chi sa dove ora sono.

Prima che io vi faccia uno spoglio de' più importanti fra questi atti che riguardano un periodo di storia, se non lontano, certo assai interessante e finora poco conosciuto, rivolgo una preghiera alla benemerita nostra Società storica. Ed è che Essa voglia indagare dove si trovi il protocollo dell'anno antecedente 1798, degli ultimi mesi del 97 e quindi degli anni che vanno sino alla costituzione del regno italico. Poichè, io domando, dove stava depositato codesto protocollo?

E senza ripetervi ciò che ormai tutti sanno, e cioè il congegno semplicissimo della prima amministrazione austriaca, vi dirò che sfogliando queste carte appare subito una mano ferma e una mente circospetta nei preparare il paese alle condizioni mutate.

È certo che l'impresa doveva riuscire difficile, quando si pensi a quelli anni agitatissimi, ne' quali il Governo della provincia si concentrava in una persona sola. Il Dr. Kandler nella sua „Istria,“ deplora che nè il Governo d'allora nè quello dopo il 1813 sia curato di raccogliere e di pubblicare gli atti tutti di quel periodo, i quali alla fin fine appartengono alla storia. Ma io penso che a riempire codesta lacuna non debba essere difficile, perchè intanto so che l'archivio comunale di Pirano, a merito di quel chiaro gentiluomo ch'è il Conte Stefano Rota, conserva moltissime carte del Governo provvisorio. E così ritengo ne avranno anche altri Comuni, almeno i più cospicui.

E tornando al Dr. Kandler, la memoria del quale è a noi sacra come quella di uno tra i più grandi benefattori che abbia avuto il paese, debbo qui accennare che nella detta sua „Istria“ egli pubblica parecchi atti di quel tempo. E cioè il proclama del 10 di giugno 1797 del Commissario regio Raimondo conte di Thurn, la legge 12 febbraio 1799 fondata sulle provvide disposizioni della repubblica circa la conservazione dei boschi, sui danni dati, circa il rispetto dovuto alle milizie, sui pascoli vaghi, sulla decima ecclesiastica. Quindi la legge che istituiva un tribunale criminale in Parenzo e quella concernente la procedura civile. Vide egli anche un elenco di ordinanze rilasciate nel periodo di cui ci occupiamo; ma, lo dichiara egli stesso, la serie nuda è poca cosa e insufficiente. Questo elenco dovrebbe essere quello stesso che vedesi registrato nella „Bibliografia istriana“ a pag. 291, di cui era possessore il Dott. Fr. de Combi; ma non credo che sia stato pubblicato.

Ritengo pertanto che le notizie e i decreti che qui vi riferirò sieno nuovi del tutto.

Premetto qualche osservazione generale desunta dal Protocollo che ho sotto agli occhi, e mi dispenso dal trascrivere gli atti relativi, perchè mi condurrebbe troppo in lungo. Trovo qui intanto menzionato varie volte un „editto di provvisoria organizzazione“ emanato il 24 di giugno 1797 al quale spesso si richiama il Governo nelle sue disposizioni. Non so se questo editto sia stato pubblicato, nè di esso saprei dirvi il vero tenore. Sta il fatto però che, cessati i podestà veneti, furono sostituiti de' „tribunali provisionali“ e delle „direzioni politiche“ affidate a cittadini. Noto qui per incidenza che qualche podestà veneto venne impiegato anche nella nuova amministrazione. Fu mantenuto soltanto il podestà di Due Castelli (Canfanaro), il quale, come sapete, era eletto dal Maggior Consiglio della vostra

città! Amnistia per tutti i militi disertori avanti il 10 giugno 1797. I feudi di giurisdizione privata lasciati come erano a' tempi di San Marco. Gli stipendi percepiti in addietro da' podestà veneti, entravano nelle casse dello stato. Mantenate le decime, le fraternite laiche e i fondachi; conservate parimenti le cernide. In fine serie disposizioni per la sicurezza pubblica, da che il Governo s'era proposto di „purgare la Provincia dai scioperati malviventi e viziosi, e possibilmente estirpare gli assassini che per la poca energia del Governo passato solevano trovare in questa Provincia il loro asilo.“¹⁾

Volete ora sapere che cosa pensasse il nuovo Governo degli Istriani? Leggete qui ciò che vi trascrivo.

“N.º 2968. — D.a 19, pr.o 20 Luglio.

Il Comando di questo Corpo Militare in Trieste comunica di aver relativamente agl'ordini pervenutigli dal G.le di Cavalleria S. B.ne de Melas in data d'Alessandria 10 corr.e di dover prontamente spedire un sufficiente numero di truppa per li Presidi delle due Città Fano e Sinigaglia testè conquistate dalla flotta Russo-Ottomana, destinato queste Battaglione dei Licani per tal spedizione; avanza contemporaneamente il Piano di dislocazione dietro il quale li Presidi di questa Provincia verranno rimpiazzati da 5 Compagnie del Reggimento di Ottoschaz; e ricerca, che nel caso questo Governo riconoscesse opportuna qualche modificazione, onde meglio garantire la pub.a interna sicurezza, voglia da parte sua disporre a suo miglior credere.”

Risposta.

“Si risponderà al Comando che il Governo non può fare a meno di non richiamare alli di lui riflessi le rimostranze altre volte fattesi tanto ad esso Comando, quanto ancora a quello dell'Armata e similmente pure dal Sp.mo Aulico Dipartimento Politico, prodotte al Sp.mo Aulico Consiglio di Guerra, in simili occasioni, quando si volevano ritirare le R.e Truppe Presidiarie da questa Provincia.

Gli si dirà inoltre, che quantunque non si possa sostenere che la pluralità della Popolazione della Provincia sia contraria alle massime di questo Governo, ne quindi vi sia un sufficiente fondamento di aver da temere la possibilità di un' esplosione popolare universale, non pertanto vi sia ragion di credere che diminuendosi di troppo li Presidi di q.ta Provincia, non verrebbero allora eseguiti gl'ordini con quella prontezza che nelle urgenze del Sovrano servizio spesse volte si rende pur troppo

¹⁾ Come ognuno vede, qui il Governo allude alle importazioni slave.

necessaria, e difficilmente si potrebbe garantire a sufficienza la sicurezza pub.a nelle popolate città marittime, e molto meno poi in un'occorrenza presidiare li gelosi riguardi di salute pubblica, o ristabilire finalmente al caso di un tumulto la quiete e pub.a sicurezza in una Provincia abitata da un popolo pur troppo suscettibile di ogni momentaneo riscaldamento, cui, facilmente può essere trascinato anche dal più frivolo motivo;

Che il Governo in forza alle premesse esposizioni creda tanto più riflessibile la partenza di tutto il Battaglione, ed anzi indispensabile la sospensione della marcia totale fino all'arrivo delle Truppe destinate in una sostituzione, quanto che per l'armamento contemplato delle Truppe provinciali, al Governo tuttora mancano e le necessarie istruzioni Supreme, e li fondi per poter supplire alle non indifferenti spese, che vi potrebbero occorrere.

Gli si aggiungerà ancora che il Governo non ha mancato di rassegnare il tutto contemporaneamente all'Autorità Sp.ma, e se lo ricercherà di voler pure da parte sua appoggiare le sud.e rimostranze, delle quali esso Comando, mercè la piena cognizione che durante il suo soggiorno in questa Provincia ha benissimo sapute procacciarsi circa la località ed il carattere nazionale di questi abitanti, ne riconoscerà da se stesso l'importanza e la salutare attenzione.

Tre mesi dopo, e cioè il 14 di ottobre, lo stesso Comando partecipa al Governo che sarà ritirato dalla Provincia il primo battaglione dei Licani accennati; e di avere disposto che del presidio di Parenzo sieno tolti 30 uomini e un ufficiale per ceprire il presidio di Cittanova. La risposta che vi trascrive per intero è notevole e dice così:

“Gli si risponderà, che questo Governo mai si avrebbe potuto immaginare che esso Comando a fronte delle Supreme risoluzioni della Corte, e dei relativi ordini rilasciatigli dal Comando Generale dell'Armata e specialmente poi dopo le istruzioni ed assicurazioni corrispondenti del Generale feldmaresciallo di Campo de Zoph a voce fatte a questa Autorità Provinciale nell'ultimo decorso Marzo, in virtù delle quali venne affatto sospesa ultimamente la marcia da questa Provincia del Battaglione de Licani da esso Comando ordinata; fosse ora per divenire ad una nuova minorazione dei pur troppo deboli Presidi di questa Provincia, senza nemeno consultarvi questo Governo, il quale doveva anzi sempre credere, che dalla penetrazione di esso Comando, e dalla sua esperienza, prima di divenire ad una tale disposizione, si sarebbe riflettuto alla

necessità innegabile, e da esso medesimo Comando tante volte riconosciuta, e riconfermata tanto a voce che in iscritto, che non possano assolutamente essere di troppo minorati li Presidi di questa Provincia. Che però il Governo nel riscontrare la Nota di esso Comando, dalla quale non senza rincrescimento ebbe a rilevare l'inaspettata risoluzione antidefesa, di ritirare cioè da questa Provincia una delle 4 sole Compagnie de Licani ancora esistenti, si crede in dovere, per cautelarsi contro qualunque inconveniente che derivar potesse, di rassegnare le presenti sue fondate rimostranze all'Autorità Suprema sull'istante che avesse il suo effetto il ritiro della mentovata Compagnia, onde sia fissato una volta un congruo numero di Truppa per questa Provincia di stabile Presidio, nè resti più compromessa l'Autorità costituite alla dispiacenza di non veder eseguite le Leggi e le Risoluzioni Supreme, e forse a degl'inconvenienti della maggior importanza.

Gli si aggiungerà poi che seguendo sempre il Governo gl'impulsi di quella sincerità, mediante la quale si lusinga di essersi meritato in ogni circostanza di Sovrano servizio la pub.a confidenza di esso Comando del Corpo, non manca di esporgli anco in presente li riflessibili motivi, per i quali si crede in dovere di protestare solennemente contro il ritiro della Compagnia predetta, e sono

P.mo Che per tenere in freno la Popolazione di questa Provincia di 100 M. Individui, per la maggior parte rozzi e scostumati, refrattari al nuovo Sistema ed alla presente rigorosa amministrazione di Giustizia, ne mai accostumati ad una buona Disciplina, e per conseguenza domabili soltanto mercè l'imponente forza militare, non sono già sufficienti otto Compagnie di Truppa confiniaria, senza cavalleria, senza artiglieria, poichè non possono che a stento supplire ai Presidi delle più popolate città di Pola, Rovigno, Parenzo, Cittanova, Pirano e Capo d'Istria, per difenderle in caso d'una aggressione ostile, e far rispettare gl'eminenti riguardi di pub.a salute, e li diritti dei Porti, mai però a garantire la pub.a sicurezza e quiete interna della Provincia.

Che volendo ritirare da Pirano una compagnia, si esporrebbe quella rimanenza di Presidio ad ogni tumulto prodotto da qualche testa riscaldata, al cimento di soffrir degl'insulti da quell'incolto Popolaccio ascendente al n.o di 6000 Anime.

Che per Capo d'Istria come Luogo dell'attuale Residenza del Governo, in ogni tempo si destinava un Presidio più forte del presente, e ciò sul riflesso di poter distaccare, sul momento, un

imponente Corpo, per dove richiedesse il bisogno, per ristabilire il buon ordine e la tranquillità pub.a senza ritardi di corrispondenze.

Che assolutamente esso Comando medesimo accorderà che il servizio militare in questa Città, è più importante che in tutte le altre Località della Provincia, attesa l'affluenza de Forestieri, de condannati e dei contadini delle 41 Ville soggette a questo territorio; potendosi appunto combinare di dover spedire una o più compagnie nei predetti Villaggi, perchè recedenti di adattarsi con le buone ad una equa ripartita contribuzione statagli imposta onde soccorrere questa esausta Cassa comunitativa, per poter supplire alli dispendi incontrati nelle restaurazioni delle Caserme, quartieri militari.

Gli si dirà inoltre di aver questo Dirigente il Governo osservato nell'ultimo suo viaggio di pub.a Visita per la Provincia, che nella Terra di Umago, in vista delli zelosi riguardi di salute, occorrerebbe in quel frequentato Porto un Presidio di otto, o Dieci Uomini, come non meno nella Terra di Buie, troppo discosta e da Pirano e da questa Città per poter esser sul momento soccorsa nel caso d'una esigenza pub.a

Che in Trieste (ove nell'anno 94 e 95 accadeva di spesso per varie combinazioni non esservi Militare, e che sempre si manteneva la miglior disciplina e buon ordine) si ritrovano presentemente oltre un'intiera Divisione di Licani (destinata veramente per questa Provincia), tutto il Corpo de Bersaglieri, ed alcuni centinaia di manuali d'Artiglieria, i quali tutti possono essere impiegati per le Guardie e che unitamente alle Milizie Urbane e Suburbane, che effettivamente sono già impiegate potrebbero sufficientemente supplire alle occorrenze della Guarnigione.

Che questo Governo si lusinga che Esso Comando riflettendo alle rimostranze presenti vorrà conformarvisi lasciando in questa Provincia le dette otto Compagnie, onde risparmiare al Governo il dispiacere di rassegnare l'emergenza alla Sup.ma Autorità; come non meno vorrà disporre, onde sieno presidiate le stazioni di Umago e Buie, e che in seguito non abbiano a seguire dislocazioni di queste Truppe confinarie senza un real bisogno, essendo che le medesime in simili occasioni sogliono commettere quegli eccessi che danno motivo a delle lagnanze e dispiacenze, lo che non succede quando sono di stabile Presidio in un' istesso luogo.

(Continua)

La sera del 6 febbraio segnava il termine della vita dell' abate Giovanni Moise; la dolorosa notizia ci giunse alcuni giorni dopo da Cherso sua patria, dove era stato trasportato da Volosca poche settimane prima, in seguito a una caduta per cui ebbe a fratturarsi una gamba.

L'abate Moise era un ottimo uomo, distinto letterato profondo filologo, e la sua morte è una sventura per la nostra patria.

Nello scrivere commossi della sua vita e delle sue opere, ci giunsero preziose notizie autobiografiche inedite, inviateci dall' egregio D.r Marco Tamaro redattore dell'Istria discepolo affezionatissimo dell' egregio estinto; e deposta la penna le pubblichiamo, non consentendoci lo spazio questa volta, di riportare in aggiunta le altre preziose notizie autobiografiche inserite nell' ultimo numero dell' Istria.

NOTIZIE RISGUARDANTI LA VITA

DELL' ABATE

GIOVANNI MOISE

Egregio Sig. Direttore,

L'Istria nostra perdette di questi giorni un brav'uomo, uno di quegli uomini che fanno veramente onore a sé stessi e sono di vanto tanto al luogo da cui trassero i natali, quanto a tutta la regione a cui appartengono. Ella sa ch'io voglio alludere all'Abate Giovanni Moise da Cherso deceduto improvvisamente, dopo una grave disgrazia che gli era toccata a Volosca, di fratturarsi, cioè una gamba, scivolando da un gradino esterno d'una casa, dove, col suo nipote, Sig. D.r Giampietro, erasi recato poco prima del desinare a far una visita.

Intanto mi permetta che le dica, ch'io ho molto molto amato e stimato il povero Abate, anzitutto perchè ebbi la fortuna di conoscere da vicino le qualità del suo animo e del suo cuore, ch'erano angeliche propriamente; poi perchè, vivente il Moise, mi sembrava, nei tempi che corrono, di poter, come istriano, portare la testa molto alta, appo certi signori di quà e di là, proprio per il fatto che la più compiuta Grammatica dell'Italia è stata fatta da un nostro comprovinciale!

So bene che, dopo Diez, e gli studi recenti di filologia comparata, in qualche parte la Grammatica del Moise potrebbe considerarsi manchevole da taluni barbassori delle nuove discipline filologiche; nè intendo qui

di difendere in questo il nostro grammatico di Cherso, ch'è a ciò mi manca, pur troppo, la necessaria dottrina. Ma se le regole grammaticali d'una lingua sono dedotte dai modi di dire, dalle costruzioni, dall'intera dizione, insomma, del popolo e degli autori che se ne rendono interpreti fedeli — che perciò son anche detti classici — mi pare, di conseguenza, poter anch'io inferire, che per italiani che vogliono ben parlare e scrivere corretto, italianamente, la Grammatica del Moise corrisponda egregiamente, meglio forse d'ogni altra. E questa le dico il vero, m'è sembrata una grande gloria per noi istriani; ed è per questo anche ch'io era molto affezionato al povero Abate testè defunto, al quale scriveva spesso per consigli, per pareri e così via; e del quale avrei voluto star spesso vicino, se non altro per apprendere dalla viva sua voce tante e tante bellissime cose, che sfuggono alla lettura dei libri.

Imperocchè bisogna sapere ch'egli era uomo molto gentile e alla mano d'umor gaio, affatto alieno da sussego, e pieno di frizzi e di motti garbatissimi, che gli uscivano dalle labbra frequentissimi e spontanei, senza darsi l'aria di dottoreggiare, e usando quasi sempre il dialetto.

Dalla viva simpatia e sommo rispetto che nutriva per lui, nacque in me il desiderio di conoscere tutte le fasi della sua vita, ed approfittando della grande amorevolezza con cui mi trattava, l'indussi un giorno, ma non senza lunga insistenza, di scrivere l'autobiografia. Badi Signor Direttore, che questo non è avvenuto con qualche speculazione prevedendo il suo ultimo giorno; ma io stesso ho pigliato verso di lui una tale iniziativa mosso da un altro fatto. Cinque anni fa circa erasi iniziata a Torino la pubblicazione dell'*Annuario biografico triestino* diretto dal deputato al Parlamento italiano, on. Prof. A. Brunialti. Il quale ebbe a interessarmi di volergli inviare qualche biografia di uomini distinti appartenenti a questa regione. Allora io messi gli occhi, fra altri, anche sull'Abate Moise, ed insistetti appo di lui perchè volesse darmi almeno i dati principali della sua vita. Ecco la genesi dell'autobiografia del Moise pubblicata nell'ultimo numero dell'*Istria* (322).

Senonchè io non mi ci addattai a quelle note semplicissime ed elegantissime, ed approfittando d'una sua visita cortese che mi fece a Parenzo lo persuasi a dirmi dell'altro. Allora si è convenuto, ch'egli risponderebbe — e poteva anche non farlo — a determinate mie interrogazioni. Così è avvenuto ch'io possiedo ancora le seguenti notizie biografiche (che per certi riguardi non credo di pubblicare tutte quante) che ora destino per la *Provincia*.

Ella mi dirà: e per l'*Annuario biografico*? — Questa pubblicazione, di cui erasi fatta editrice l'Unione Tipografica - editrice Torinese, venne, dopo qualche anno, a cessare, ed io rimasi in asso colla biografia dell'Abate Moise.

Premesso tutto ciò a necessario schiarimento di quanto fu pubblicato ultimamente dall'*Istria*, e di quanto son qui per pubblicare, vengo ora colle note autobiografiche del Moise, dichiarando di omettere le dimande, e sensandomi dinanzi al pubblico se lascerò delle lacune. Tanto e tanto, quel poco che sarà qui detto, in unione a quello che fu già scritto sull'*Istria*, ci si potrà for-

mare almeno una discreta idea dell'uomo che noi tutti piangiamo.

*Da giovinetto ero assai sventato, ma mostravo poco ingegno, ed io stesso, crescendo negli anni, conoscevo d'aver poco comprendonio. Nonostante ero fin da bambino sempre amante dello studio, e capivo, che, continuando amorosamente a studiare, sarei diventato qualcosa di buono. Negli anni giovanili m'ero dedicato in ispecial modo alla poesia; ma più che in altro mi occupai a far versi amorosi o estemporanei. Di quest'ultimi dev'è conservare ancora uno e due sonetti, uno sulla disfatta di Serse ai Dardanelli, composto in un'Accademia letteraria avuta nel Seminario di Venezia alla presenza dei professori e superiori del Seminario, dei canonici della Metropolitana e di tutti gli alunni; l'altro per Messa novella. Tutti e due furono fatti, s'intende, a rime obbligate e non certo le più comuni. Ma de' miei versi amorosi convien che tratti più a lungo

E qui l'Abate mi fa la confessione ingenua d'un'innocentissima avventura giovanile, ch'io credo di omettere, e poi continua:

*Dismissi i versi amorosi, m'ero messo in testa qualche anno dopo di fare un Canzoniere di *Versi Sacri*, e composi tre o quattro Sonetti; ma poi, occupato nella cura d'anime e negli studj filologici, li lasciai in tronco e non ci pensai più.

*Studiando in Seminario la Teologia composi un poemetto in sei canti in terzine, che intitolai *La visione di Abdallà*, poemetto che fu molto lodato da' miei amici e che avrei dato alle stampe nel 1846, se il Tommaseo che allora si trovava a Venezia e al quale io l'aveva dato ad esaminare, non me ne avesse distolto, dicendomi che l'argomento n'è troppo arido, se bene ne portasse a cielo la lingua e i versi. L'*Abdallà* non è in fondo che una Satira, dove i personaggi reali sono occultati sotto personaggi astratti, quali sono la *Superbia*, il *Sospetto*, il *Tradimento*, ecc.

Per darti un piccolo saggio de' miei *Versi Amorosi*, ti apporterò qui il primo de' sonetti, che è come l'esordio del poetare, e un' Ode

E qui mi riporta i due componimenti, e in coda a questi una Canzone petrarchesca. Lascio fuori i tre componimenti poetici, ma credo utile di riportare la critica ch'egli stesso ne fa. Eccola:

„Come ti sarai accorto, ben diversa è la lingua di questi versi da quella delle odierne mie scritture. In questi versi e negli altri miei lavori giovanili è usata la lingua classica, la lingua che si trova tutta nei libri e di cui ogni voce è registrata dai vocabolarj; mentre la lingua delle mie opere stampate è la lingua viva toscana, lingua che non si trova tutta nei libri e di cui molte e molte voci i nostri vocabolarj non le registrano. . .

„Io sono di natura irritabilissimo e bizzoso; ma la mia bizza dura un'istante, è un fuoco di paglia. Del resto le passioni le sento all'eccesso, e per domarle mi toccò già e mi tocca tuttora a combattere battaglie di sangue. Per la mia troppa sensibilità e te-

nerezza di cuore mi trovai non poche volte in brutti impicci nel mio ministero di sacro oratore e di confessore. Predicando a braccia m'arvenne le tante volte che la voce mi fosse rotta dai singhiozzi e che eccitando a contrizione . . . piangessi di compassione e per tenerezza sospendessi il discorso. Peraltro ringrazio Iddio che da questo male ne derivò sempre un gran bene.

„Avevo sempre *in confuso* il pensiero di farmi prete: ma mi risolvetti di andare in Seminario dopo fatto un anno di legge. A Padova peraltro, come studente legale, non mi ci trovavo“.

„Non posso precisare neppur io quanti anni passai in cura d'anime. Appena fatto sacerdote, il vescovo mi fè cooperatore a Cherso. Statovi due o tre anni, lo pregai di lasciarmi in libertà per poter attendere alla scuola ginnasiale privata e ai particolari miei studj. Passato uno o due anni, il Vescovo, per mancanza di preti, mi rifece cooperatore: poi lo pregai di levarmi, ed egli mi levò. Poi, sempre per mancanza di preti, mi tornò a fare cooperatore, ed io tornai a pregarlo di levarmi. Finalmente, volendo egli assolutamente tenermi in cura, ed io desiderando di occuparmi tanto o quanto nello studio (ed essendo cooperatore a Cherso non aveva tempo a farlo), pregai il Vescovo di mettermi in cura in campagna, ed egli mi mandò prima per due anni a Predoschizza, e poi per altri due anni a Lussingrande. Appena nel 1872 fui liberato affatto dalla cura“.

„De' miei superiori io non mi posso ragionevolmente lagnare. Sì, l'ebbi più volte fitta coi due precedenti Vescovi, i quali per forza mi volevano curato. Ma essi facevano così per mancanza di preti, e però non c'è che dire“.

„Gli autori ch'io più di tutti studiai sono il Petrarca, l'Ariosto e il Bartoli: molto poi mi andavano a sangue il Passovanti, il Fioretti e il Giusti.“

„Del presente stato del Clero . . . io la penso molto male, e credo che chiunque abbia un pò di quel che si frigge dirà lo stesso. C'è poca istruzione e molta presunzione, specie nei preti slavi o slavizzanti. Dico così in generale, perchè bisogna fare anche qui qualche eccezione“

„Di politica non ne volli mai sapere, perchè credo che non sia necessario ch'io me ne impicci e perchè non mi tengo atto a farlo. Tanto io ne so di politica, quanto tu di veterinaria“.

„Feci per un dieci o dodici anni in patria scuola ginnasiale privata per tutti i sei anni del vecchio ginnasio, ed ebbi molti e in generale bravi allievi, tra i quali de' presenti medici, ingegneri, preti e canonici“.

„Il presente sistema scolastico io l'ho per falso e tristo, perchè i giovani s'applicano a troppe materie, e conseguentemente, imparano assai poco. C'è troppa tematica, troppo greco, troppo latino, e in generale troppe lingue. Fatto sta che un bravo giovane che abbia fatto

con distinzione l'esame di maturità, non sa scrivere una buona lettera nella propria lingua. Se io dovessi far scuola privata ad un giovane, la farei secondo il sistema antico“.

„Gli acciacchi che mi distolgono dallo studio sono due, i romatismi e il mal d'occhi; ma quest'ultimo non solo mi distoglie del mal d'occhi, e di pubblicare ancora qualche opera che riesca utile alla patria e specie alla gioventù studiosa. Quest'utile poi lo veggio lontano lontano e la ragione tu la sai meglio di me. E questi sono i miei timori, o meglio, i miei dolori“.

„I miei spassi sono un viaggetto ogni anno, un piccolo passeggio ogni giorno, una visita ai parenti e agli amici ogni settimana e quattro chiacchiere in un cenino fatto con pochi amici una o due volte l'anno. E con questo tu se' bello e servito“.

E qui metto fine anch'io dal riprodurre altre noterelle, che sarebbero, però, di secondaria importanza. Mi preme solo di narrare ancora come il povero Abate abbia passati gli ultimi istanti di sua vita, togliendolo da una lettera gentile che mi venne da suo nipote, l'egregio D.r Giampietro Moise.

„Povero Zio! — egli esclama — Finò alle otto chiaccherava con me e con un mio fratello, e si mosstrava come il solito allegro. Rintoccate le otto mio fratello ci lasciò soli. Subito mi disse che il sonno lo coglieva ed all'improvviso appoggiò piano il capo sul guanciale e prese a russare molto celermente. Corsi a lui e lo trovai cogli occhi rivoltati. Lo scossi, corse il medico, gli femmo delle fregagioni che non riuscirono a nulla. Rimase senza polso e spirò senza aver emesso alcun lamento. Tutto questo durò un quarto d'ora. Non s'era preparati a questa grande sciagura, e perciò la ci riesce dolorosissima. Era così buono, così amoroso, così amico di tutti e così originale che nessuno potrà mai dimenticarlo. Egli era il nostro padre, e non uno zio, l'orgoglio della famiglia e l'onore e il lustro della patria sua . . . e riverito dai primi letterati d'Italia“

E qui depongo la penna colle lagrime agli occhi.

M. T.

Notizie

È morto in Venezia il giorno 11 di questo mese Carlo Kunz, archeologo distinto, fondatore e direttore onorario del museo civico di antichità in Trieste.

Nel risveglio degli studi di storia patria in queste provincie Carlo Kunz si è guadagnata una fama imperitura, con le sue opere di numismatica, per la quale scienza ebbe una speciale inclinazione, ispirato sempre, con profonda coltura, ad alti sensi di patriotismo.

Nel 1873 gli venne affidato l'incarico di riordinare e dirigere il museo civico di antichità in Trieste, e vi riuscì, dedicandovi tutto se stesso, in modo che Trieste può vantare oggi una istituzione assai giovevole agli studi storici.

Carlo Kunz, tenne corrispondenza epistolare coi principali cultori della scienza archeologica in Europa; ed oltre ai molti articoli pubblicati nell'*Archeografo Trie-*

stino, e in altri giornali, lasciò le seguenti opere tra le principali: *Miscellanea numismatica*, Venezia 1887 — *Il museo Lottacin*, Firenze, 1869 — *Delle monete ossidionali di Brescia*, Trieste 1876 — *Trieste e Trento*, (monete inedite) Trieste, 1887 — *Le collezioni Cumane*, Trieste, 1878 — *Il Museo civico di antichità in Trieste*, Trieste, 1879 — *Due sigilli vescovili di Nona*, Trieste, 1880 — *Monete inedite di Zecche italiane* (Della Rovere duchi d'Urbino, Mirandola, Correggio, Massa Lombarda, Asti, Ferrara) Trieste, 1880-84.

Il nostro comprovinciale prof. Domenico D.r Tamaro, già noto per le sue pubblicazioni agrarie, venne nominato sopra proposta del consiglio superiore d'agricoltura, da S. M. il Re d'Italia, a direttore effettivo della scuola professionale agricola di Grumello del Monte nella provincia di Bergamo. Riportiamo questa notizia con sentito piacere, perchè la carica conferitagli onora altamente il giovane nostro comprovinciale, e torna a vanto della nostra provincia.

La società agraria triestina ha pubblicato il regolamento per l'ammissione alla prima fiera di vini ed all'esposizione di piante ed attrezzi enologici, che avrà luogo a Trieste nel giugno di quest'anno.

Da questo regolamento riproduciamo le più importanti disposizioni.

La fiera ed esposizione ha luogo per iniziativa della società agraria di Trieste col concorso dei ministeri del commercio e dell'agricoltura, del municipio e della Camera di commercio in Trieste. In essa si raccoglieranno i prodotti specificati nel programma già pubblicato. Verrà attivata nei locali del politeama Rossetti e resterà aperta dal 9 al 23 giugno, con facoltà della commissione di prorogarla.

La direzione e la rappresentanze della fiera ed esposizione spettano alla commissione ordinatrice, nominata dalla società agraria di Trieste, con mandato di provvedere all'attuazione della medesima. La commissione ordinatrice delega ad apposito comitato esecutivo tutti i particolari incarichi affinché riescano meglio assicurati l'esito ed i vantaggi della mostra.

Le camere di commercio, società agrarie delle rispettive provincie invitate alla fiera sono interessate a cooperare con tutti i mezzi che stimeranno opportuni al buon esito della mostra; inoltre esse nomineranno dei comitati specialmente incaricati di provvedere alle pratiche locali cogli espositori e coi corpi morali interessati.

La commissione provvederà con apposito regolamento alle norme per la nomina della giuria e sue attribuzioni e per l'assegnamento dei premi, da giudicarsi a dettame dei giurati.

I premi consisteranno in diplomi d'onori, medaglie, d'oro, d'argento e di bronzo, in menzioni onorevoli ed in premi di onore offerti da autorità, corporazioni, o privati. Resta libero a questi ultimi di stanziare per determinate qualità di vino, come pure per vini di date provenienze o per oggetti esposti delle altre sezioni, speciali premi d'onore.

Tutti coloro che desiderano prender parte alla fiera ed esposizione trasmetteranno a mezzo dei comitati filiali o direttamente alla commissione ordinatrice, sedente in Trieste, le domande di ammissione debitamente

riempite di tutte le notizie ivi richieste e di quanto può illustrare il prodotto presentato. Tali domande dovranno presentarsi non più tardi del 15 aprile prossimo e la commissione ordinatrice significherà ai singoli concorrenti la loro ammissione o meno alla mostra, nonché il numero d'ordine loro assegnato.

Le loggie comprendono lo spazio di 5.20 o di 7.08 metri quadrati. Dietro richiesta può aver luogo nelle loggie eziandio una mostra collettiva di vini.

Agli espositori non incombono spese nè per l'illuminazione, nè per magazzinaggio. Gli espositori dovranno assumere per intero tutte le spese per il trasporto di andata e ritorno dei colli e di tutti gli oggetti ammessi all'esposizione.

La collocazione degli oggetti nello spazio loro assegnato, sarà eseguita dagli espositori stessi, od a mezzo dei loro incaricati, od a mezzo della commissione ordinatrice, sopra speciale richiesta, dovendo i primi e nell'un caso e nell'altro sopportare le spese.

Gli oggetti ammessi all'esposizione non potranno essere asportati prima della chiusura della medesima, salvo casi speciali, nei quali occorrerà riportare apposita autorizzazione dalla commissione ordinatrice.

La commissione ordinatrice, mentre prenderà tutte le disposizioni necessarie alla custodia e conservazione degli oggetti esposti non assume alcuna responsabilità per danni eventuali che potessero subire gli oggetti esposti, per la perdita di essi o per qualunque altra causa.

Spetta esclusivamente alla commissione la definitiva accettazione completa o parziale degli oggetti proposti e l'assegno ad ogni espositore dello spazio e luogo che dovrà occupare. Non verrà ammesso alcun reclamo in proposito. Se prima del mezzogiorno del giorno 30 giugno 1888 il proprietario non avrà ritirato gli oggetti che eventualmente fossero sopravanzati, questi dalla commissione ordinatrice verranno destinati a scopi di beneficenza.

L'espositore ed il suo rappresentante, nonché i membri della giuria, avranno libero ingresso alla mostra.

La società agraria ha ottenuto dalla direzione delle ferrovie dello stato e della meridionale il ritorno gratuito di quegli oggetti che non fossero smerciati alla mostra.

La società di navigazione del Lloyd concede il 50 per cento di riduzione sui prezzi normali delle tariffe, tanto per gli oggetti destinati alla mostra dalla Dalmazia e dall'Istria, che per i produttori che intendessero d'intervenirvi.

La Società di navigazione Istria-Trieste accorda il 20 per cento di ribasso per lo stesso scopo.

Nei riguardi daziari l'amministrazione dei civici dazi accorda anch'essa speciali favori.

La commissione rilascerà di confronto alle fatte insinuazioni delle carte d'ammissione, mediante le quali gli espositori giustificheranno il godimento delle dette concessioni di favore.

La commissione ordinatrice si riserva poi l'acquisto di vini e di altri oggetti esposti per costituire dei premi da estrarsi in apposite lotterie.

Il programma delle solennità con cui la società intende celebrare eventualmente la fiera ed esposizione, sarà pubblicato con avviso speciale.

Cose locali

Il consiglio di amministrazione della nostra "Società Cittadina di navigazione a vapore", elesse a presidente il sig. marchese Giuseppe Gravisi, ed a Direttori i signori: conte Gregorio Totto, ed Augusto Schiavoni.

Bollettino statistico municipale di Gennaio 1888.

Anagrafe. — *Nati (battizzati)* 33; fanciulli 17, fanciulle 16; *morti* 25; maschi 13 (dei quali 3 carcerati), femmine 5, fanciulli 2, fanciulle 4 al di sotto di sette anni, nonché 1 maschio nato morto. — **Trapassati.** 3. Casteljch Maria fu Cristoforo, d'anni 83; — 4. K. M. (carcerato) da Wels, d'anni 46; — 5. Marussich Mario fu Pietro, d'anni 70; — 7. Gravisi Marchese Anteo fu Giannandrea, d'anni 46; — 8. P. G. (carcerato) da Rovigno, d'anni 37; — Meneto Caterina di Angelo d'anni 36; — 12. Luis Andrea fu Pietro, d'anni 80; — Sandrin Matteo fu Matteo, d'anni 74; — 15. Clon Antonio fu Giuseppe, d'anni 42; — 17. Marinaz Domenico fu Sebastiano, d'anni 65; — Dellavalle Antonio fu Giovanni d'anni 85; — Kufferle Bernardo fu Santo, d'anni 55; — 18. Pecchiar Anna fu Almerigo, d'anni 75; — 21. Gambos Giovanni fu Antonio, d'anni 58; — Pecchiar Antonia fu Giorgio, d'anni 70; — 27. D. S. (carcerato) da Cattaro, d'anni 27; — 28. Zucca Giovanni fu Antonio, d'anni 42; — 32. Steffe Giacomo fu Domenico, d'anni 74. Più fanciulli 2, fanciulle 4 al di sotto di sette anni, nonché un maschio nato morto. — **Matrimoni:** 1. Andrea Giureo di Domenico — Anna de Reuss fu Francesco; — 7. Giovanni Battista Parovel di Andrea — Giacinta Deponte di Pietro; — 14. Antonio Fontanot di Domenico — Maria Krassovaz di Giovanni; — 14. Giuseppe Clon di Tomaso — Caterina Delconte di Pietro; — 28. Giacomo Zago di Rocco — Caterina Depangher di Francesco; — 28. Giacomo Rasman di Pietro — Margherita Genzo di Giovanni. — **Polizia.** Denunce in oggetto di polizia sanitaria 1; per furto 1; per contravvenzione all'ora di polizia 3; arresti per rapina 2; per vagabondaggio 1; per pericolose minacce 2; per eccessi notturni 2. — **Sfrattati** 8. Usciti dall'i. r. carcere 13, dei quali 7 dalmati, 2 triestini, 1 tirolese, 1 suddito italiano, 1 carniolo, 1 carintiano. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 2, per Ettoltri 5, litri 13, prezzo al litro di soldi 28 a 32. — **Certificati** per spedizione di vino 5, per ettoltri 7, litri 4; di pomi 1 per Chil. 300; di maglioli di vite 2, per pezzi 650; di cera vergine 1, per chil. 800; certificati in oggetto edile 1, di possidenza 1, di morale condotta 1; di povertà 1; permessi di fabbrica 0; rilascio di nullaosta per l'estradazione di permesso di viaggio marittimo 1; rilascio libretti di lavoro 4. — **Animali macellati:** buoi 45, del peso di chil. 10851, con chil. 662 di sego; vacche 24, dal peso di chil. 3381, con chil. 172 di sego, vitelli 42. — **Licenze** industriali 3, di cui per tappezziere 1, per vendita al minuto di commestibili 1, per conduttura d'albergo con trattoria 1.

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina d'ifterica: rimasti dal mese precedente 1, colpiti in gennaio 2, assieme 3, dei quali guariti 2, morti 0, rimasti in cura 1; — Oftalmia granulosa: rimasti dal mese precedente 51; nuovi colpiti guariti e morti nessuno, restano tuttora in cura 51. — **Vajuolo:** rimasti dal mese precedente 5, colpiti in gennaio 5, assieme 10; dei quali guariti 5, morti 2, rimasti in cura 3. — **Lazzaretto** — Vajuolo: rimasti dal mese precedente 4, colpiti in gennaio 2, assieme 6; dei quali guariti 3, morti 4, rimasto in cura 3.

PUBBLICAZIONI

La Colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto, con molte digressioni e vari documenti per G. Vatova (Capodistria, tipografia di Carlo Priora 1887). *

(*) Si trova in vendita presso la libreria di Benedetto Lonzar, e si spedisce franco verso vaglia postale di soldi 80.

Se vi è un libro molto conosciuto fra le persone civili e letterate dell'Istria, non v'ha dubbio esso è questo del prof. Vatova — avvegnachè il contenuto rispettivo sia comparso nella *Provincia dell'Istria* che esce a Capodistria, via via per lo spazio di quasi due anni (fu cominciato di stampare il 15 ottobre 1885, e finito il 23 novembre 1887) — ma, d'altra parte, non vi è libro più di questo — uscito da pezza in qua dai nostri torchi — che meriti i più sinceri encomi, tanto per la forma correttissima, quanto per la sostanza, e infine per la disposizione della materia, e per l'economia del dettato.

Com'è noto dette ansa all'egregio prof. Vatova di scrivere questo volume, fitto di soda materia storica ed archeologica, l'annuncio ricevuto dall'amico suo, il molto vantaggiosamente conosciuto nei campi delle lettere dett. Albino Zenatti, ch'egli stava attendendo a raccogliere i materiali per scrivere una memoria intorno a *Gl'istriani alla battaglia di Lepanto*. Ed ecco il prof. Vatova a rispondere, nel sullodato periodico, con lettera aperta all'amico allora di Roma, dandogli relazione della *Colonna* esistente a Capodistria, e ricordando appunto la famosa battaglia navale vinta dagli alleati cristiani contro il turco il 7 ottobre 1571. Da quella prima lettera scaturirono poi una serie lunga di *Digressioni*, così che il materiale venne talmente ad ingrossarsigli fra mani, da mettere assieme un volume di ben 248 pagine.

Il prof. Vatova chiama questo suo, con troppa modestia, "un lavoruccio", scritto coll'intento "di recar pur egli la sua petruzza all'edifizio della patria storia". Francamente dichiariamo che esso è, invece, in relazione sempre all'argomento trattato, un poderoso lavoro, ordito con scrupolosa analisi storica, e con rara perizia scientifica, tanto più da ammirarsi in un primo conato di tal genere, fatto da un filologo di professione e non già da uno storico, come di leggeri potrebbe supporre.

Sicchè, tutto sommato, mentre ce ne compiacciamo di questo nuovo tributo recato alla storia patria, ci sia concesso di congratularcene anche coll'Autore, siccome quello che, rinfrancato dall'esperimento ben riuscito, vorrà continuare anche in questo campo, che veramente non è il suo, ma nel quale egli ha dato saggio palmare di sapersene molto bene destreggiare.

Dall'Istria

Pregati, pubblichiamo:

L'Abate GIOVANNI MOISE

cessava di vivere improvvisamente iersera, nell'età d'anni 67, munito dei conforti religiosi.

I fratelli Francesco, Benedetto e Nicolò, la sorella Antonia maritata Petris nobile de Plauno, le cognate Giovanna Colombis, Francesca Fillinich e Antonietta Petris, e il cognato Dr. Nicolò Petris nobile de Plauno, a nome anche dell'assente cognato Cav. Dr. Illuminato de Zadro, danno il tristissimo annuncio agli amici e conoscenti.

Cherso, 7 febbraio 1888.